

FRATELLI
D'ITALIA

LE STORIE

di GIORGIO PISANO

Qualcuno trema solo a sentire la parola, altri provano ogni tanto a metterci il naso per curiosità. Lei ha fatto molto di più arrivando a proporla al bar, magari davanti a un espresso fumante o con olivette e aperitivo. Proporre cosa? La filosofia.

Servirla a tavolino sembrava un'idea folle, almeno a questa latitudine. Francesca Marina Maucioni ha lanciato a Cagliari i *café philò* quando in molti Paesi europei erano già una vecchia consuetudine. Negli Stati Uniti d'America s'erano perfino inventata una libro-terapia ossia la filosofia applicata ai problemi della vita. A seguire, la pubblicazione di best seller con titoli eloquenti: *Platone è meglio del Prozac* oppure *Le pillole di Aristotele*.

I numeri (cioè i partecipanti a questi singolari incontri iniziati nel 2005) hanno finito per darle ragione. Di più: si sono allargati diventando cene filosofiche. Straffrequentate. Ma si può mettere insieme Socrate e antipasto di mare, Kant e una costata ai ferri?

Sessantun anni, una figlia, radici fra Olbia e la Magna Grecia, la professoressa Maucioni è (ovviamente) laureata in filosofia, materia che insegna da una vita in un liceo classico. Suo padre sperava diventasse notaio ma ha dovuto deluderlo per andare dove la portava il cuore. Anzi il cervello. All'università di Pisa ha conseguito un master in *consulenza filosofica*. Espressione ambigua: facile immaginare un consulente fiscale, difficile pensare a un consulente filosofico: pare una via di mezzo tra un ragioniere e un confessore. «Noi non offriamo soluzione a un problema ma indichiamo solo gli strumenti per affrontarlo». Indicazioni, insomma, sulla via (affollatissima) di guai comuni: l'amore, la terza età, il tradimento.

A qualcuno sembrerà bizzarro ma soprattutto in tempo di crisi c'è bisogno di porsi certe domande, confrontarsi, discutere, riprendersi quella parte di noi stessi stritolata dallo stress, dal troppo lavoro, dalla voglia di carriera, dal mutuo da pagare. «Da tempo non lavoriamo più per vivere. Al contrario, viviamo per lavorare». Si tratta dunque di fermarsi un istante, chiedersi quale sia il senso di certe battaglie e di mille frustrazioni. Capire, insomma, se è il caso di cambiare rotta e su quale orizzonte puntare.

Battezzata negli anni '80 da uno specialista tedesco (Gerd Achenbach), la consulenza filosofica ha offerto alla Maucioni l'opportunità di mettere a punto una sorta di lavoro parallelo a quello dell'insegnante. Il café filosofico ha padre e madre francesi o, più precisamente, parigini. Il fatto che abbia preso piede in una città di provincia però fa pensare. Tanto più se resiste da anni e perfino si allarga mettendo in luce una fame di filosofia che pochi sospettavano.

È un errore pensare che si tratti di salotti borghesi nel senso più vuoto della parola, di chiacchiere tra intellettuali dove nessuno deve insegnare niente a nessuno. Sbagliato anche sospettare che nel '68 gente così l'avrebbero presa a pietrate. «Nient'affatto. Avessimo cominciato all'epoca della rivolta studentesca, i temi in discussione sarebbero stati altri». Sicuramente più caldi, forse più tormentati rispetto a quelli che a cena o al bar oggi affrontano insospettabili discepoli.

Com'è nata l'idea dei café-philò?
«Poco meno di una decina di anni fa ne parlavano i giornali, riferendo di esperienze all'estero. Credo che la faccenda mi abbia affascinato perché sono afflitta dal fatto che non si dia molto peso alla filosofia. Qualcuno crede sia roba da museo, archeologia del pensiero e non invece qualcosa di assolutamente attuale».

E allora?
«Nel liceo dove insegno il personale amministrativo mi aveva proposto una sfida: perché non provi a dire queste cose in un corso d'informazione, per-

ché non togli la muffa e i luoghi comuni dalla filosofia? Il preside era d'accordo».

Credevo fossero interessate venti, trenta persone al massimo: ne sono arrivate 130. È stato un segnale fortissimo, soprattutto se si pensa che per partecipare bisognava pagare. E inoltre c'era anche questo strano effetto collaterale...».

Quale?
«La voglia di proseguire, andare avanti, approfondire. Così è nata l'idea, a corso ormai concluso, di traslocare al bar. La prima volta ci è stata offerta una sala del circolo ufficiali in Ammiraglio. Poi, pian piano, ci siamo sistemati proprio nei bar: venti-venticinque persone che bevevano un the e intanto parlavano».

Il successo da dove arrivava?
«Una mano d'aiuto me l'ha data certamente il giornale dando la notizia dei café-philò in prima pagina. Il titolo diceva: *avete un problema? Prendetelo con filosofia*. Tanti hanno finito per credere fosse un'alternativa allo psicologo».

I café proseguono anche adesso?
«L'ultimo è stato a dicembre, pochi mesi fa. Due ore di dibattito e suggestioni sul tema del denaro. Di solito si va via con molta curiosità e la voglia di continuare a parlarne. Lo zoccolo duro dei nostri café conta oggi su un gruppo che oscilla tra le 15 e le 25 presenze».

Chi partecipa?
«Molti medici, ingegneri ma anche casalinghe con qualche studio alle spalle. Non pensate a signore-bene che si devono esibire in un chiacchiericcio inutile per fare bella figura nei momenti giusti. Ci sono impiegati, una signora è laureata in matematica: insomma c'è di tutto. Sono stati loro a chiedermi successivamente incontri a tema: due ore per volta distribuite in dieci settimane a un costo di 160 euro».

Ovvero sedici euro a lezione.
«Giusto. Io porto i miei amici di carta, cioè i saggi dei filosofi, e propongo un'analisi e diversi punti di vista su argomenti che riguardano la vita di tutti i giorni».

In aggiunta ci sono le cene.
«Anche quelle filosofiche, come i café. Si sceglie un ristorante che possa offrire una saletta e un conto non trop-

po elevato (25 euro a persona). In questo caso io non guadagno nulla».

Quante ne fate?
«Una al mese, organizzata col sistema del passaparola. Prediligiamo i café in primavera, estate e autunno; i seminari e gli incontri d'inverno».

C'è un copione?
«Ovvio. Mentre aspettiamo l'antipasto, annuncio il tema del giorno. L'ultimo, per esempio, era la vecchiaia. Poi si mangia e nel frattempo si inizia a discutere. Prima che venga servito il secondo, pongo una serie di quesiti: chesò, la vecchiaia è una sventura o un'opportunità? A questa domanda debbono rispondere tutti su bigliettini (rigorosamente anonimi) che io raccolgo».

Come un compito in classe.
«Mannò. Si tratta solo di scrivere in libertà la propria opinione. Al momento del dolce e dell'ammazzacaffè, si leggono i bigliettini e si discute. Per dirne una, c'è chi ha scritto: *la vecchiaia non esiste, esiste la persona*. Da qui parte il confronto».



Che si protrae fino?
«L'orario d'avvio è fissato alle 20,45, la conclusione a mezzanotte ma capita spesso che il gestore del ristorante ci faccia presente che deve chiudere».

Chi sceglie i temi e con quali criteri?
«Naturalmente io. Abbiamo esordito con l'amore secondo Platone e proseguito con l'amicizia. Ricordo un dibattito fitto fitto quando abbiamo parlato di tradimento. Tra i bigliettini che distillavano le opinioni di tutti, uno mi ha sorpreso. Diceva: *prima di tutto dovresti chiederti perché sei stato tradito*».

In conclusione, la filosofia attrae ancora qualcuno?
«Suscita un grande richiamo. E final-

mente non viene vissuta più come alternativa alla psicanalisi. Del resto, io incontro gruppi e non singole persone, non affronto tematiche private ma quelle della politica. Politica intesa nel senso di comunità».

Qual è il segreto?
«Scoprire, dopo la prima volta, che credevi (sbagliando) di aver capito tutto su un certo problema. E invece c'erano punti di vista nuovi e inattesi».

In fondo, la filosofia non è solo consolatoria?

«Lo è per chi pensa che serva a farsi meno male possibile nella vita. Per altri, e io sto con questi, è dubbio, spiritico, critico, ricerca, uso della propria testa. Ammesso che uno la testa ce l'abbia. Sembrerà paradossale, ma aiuta a farti capire meglio le tue idee».

Lei fa anche coaching aziendale: che significa?

«Faccio pratica di filosofia in organizzazioni varie: industrie, ospedali, enti come Comuni. Dal 2009 collaboro a titolo gratuito con la seconda clinica pediatrica dell'università di Cagliari. Il mio lavoro, che è rivolto al personale, è articolato in tre fasi: si parte con un test anonimo per valutare il rischio di stress. Sulla base delle risposte, analizzo le domande e propongo un progetto mirato».

Come la prendono?
«Qualche volta ho dovuto interrompere perché c'era resistenza: magari non dichiarata, ma c'era. In altre occasioni mi è stato chiesto di ripetere il corso».

Secondo lei l'Italia ha bisogno di un pronto soccorso filosofico?

«Senza altro. Senza altro perché abbiamo perso troppo tempo, abbiamo smesso di ragionare con calma, abbiamo perso l'abitudine di fermarci a riflettere. Viviamo nella fretta: troppi impegni, troppe noie da sbrigare, troppi risultati da raggiungere mostrando d'essere sempre lucidi ed efficienti».

La politica, incluso il sistema dei partiti, è morta?

«Direi di no. Il governo è sostenuto da una maggioranza quasi bulgara e questo dimostra che i partiti continuano ad avere un ruolo e un peso. Il guaio è che non sono riusciti a star dietro

IL PERSONAGGIO

CHI È
F. Marina Maucioni insegna a Cagliari: ha lanciato i "café philò"

GLI ARGOMENTI
Al bar e in ristorante si discute di tradimento, vecchiaia, amicizia

CONSULENZE
L'attività in grandi enti e industrie: un corso contro il rischio-stress

IL METODO
Un "pronto soccorso" per affrontare meglio la vita di tutti i giorni



Francesca Marina Maucioni nella sua casa cagliaritano (FOTO MAX SOLINAS)

Metti una sera a cena coi filosofi, la missione di una prof speciale



alla società».

Per questo è esplosa l'antipolitica.

«Singolare tuttavia che anche l'antipolitica tenti di darsi, in fondo, una qualche forma di partito».

Cosa abbiamo perso per strada?

«Il senso del rispetto e dell'umanità, il senso della responsabilità che ciascuno di noi, nel suo piccolo, deve avere. Abbiamo perso la capacità di riconoscere d'aver sbagliato».

Giorni e tivù hanno colpe in tutto questo?

«Credo siano lo specchio della società e facciamo il loro lavoro. Il bello dei giornali è che oggi li leggi e domani li butti via, e poi ce ne sono talmente tanti che puoi scegliere. La tivù, quella che un famoso filosofo chiamava *la cattiva maestra*? Indiscutibilmente bombarda e condiziona ma la libertà di telecomando ci può salvare. Il vero problema è la formazione culturale del cittadino, la mancanza di strumenti che gli consentano di fare una scelta ragionando sopra».

Generazioni a perdere: i giovani non hanno speranza?

«I giovani di oggi mi fanno pensare a quelli del dopoguerra. Ora come allora c'era da sollevarsi sulle ceneri di una distruzione. Allora c'era più entusiasmo, oggi meno. Ma guai a pensare che siano una generazione a perdere: i giovani hanno sogni e chi sogna prima o poi cavalcherà un futuro».

La volgarità del nostro tempo è una conseguenza della crisi?

«Direi un segno, non una conseguenza. Sono venute meno le grandi ideologie in cui riconoscerci, vacillano le fedi. Difficile orientarsi, trovare punti di riferimento che offrano sicurezza».

La filosofia è in grado di suggerire una via di salvezza?

«Se cerchi consolazione, difficilmente la troverai. La filosofia non è un'uscita di sicurezza ma costringe a pensare, a confrontarsi. E questo può essere uno strumento per una vita migliore».

Cosa rispondere a chi dice che non si mangia?

«Se è per questo, neanche il calcio si mangia. Basta aver la forza per rendersene conto».